

Non è femminismo, ma la volontà di ritrovare la dignità delle origini

Lucetta Scaraffia

Il ruolo della donna nella Chiesa non è femminismo, «è un diritto», anzi, per chiarire meglio, «è a due, è come il tango, che si balla in due». Sono le frasi icastiche di Papa Francesco.

Continua a pag. 20

L'analisi

Non è femminismo, ma la volontà di ritrovare la dignità delle origini

Lucetta Scaraffia

segue dalla prima pagina

Frasi che hanno spazzato secoli di soggezione delle donne nella Chiesa, sottolineando la necessità di condividere con le donne decisioni e scelte della comunità cristiana. Parlava all'assemblea mondiale delle superiori generali – ottocento suore di età e lingue diverse – alle quali di solito il pontefice rivolge un discorso, con una benedizione, e basta.

Questa volta, il papa si è dichiarato disponibile ad ascoltare le loro domande, e le domande che sono arrivate – chiare e dirette – riguardavano proprio il ruolo delle donne nella Chiesa. Le suore hanno anche voluto riaprire una questione che avrebbero dovuto considerare già chiusa, cioè quella del diaconato, e questo ha dato occasione a Francesco di esporre un punto di vista molto aperto. Ha parlato della possibilità di riesaminare la questione, riprendendo gli studi sulle comunità cristiane primitive, dove c'erano diaconesse.

Il papa sa che in tante parti del mondo, dove i sacerdoti scarseggiano, sono le donne a svolgere alcune delle loro funzioni, come i diaconi, anche se questo ruolo non viene loro riconosciuto. Con la sua proposta di riaprire la questione, Francesco ha fatto capire che questa esclusione non è fondata su dogmi, e neppure nella tradizione religiosa, ma che si tratta di un problema di norme legate a un contesto storico per il quale sono state emanate. Oggi, che il contesto è cambiato, ci si può ripensare e

calarsi nella società moderna. E in proposito ha ricordato che il diritto canonico è già stato riformato due volte, nel secolo scorso.

Ma forse il momento in cui il papa è stato più coraggioso è stato quando ha incitato le suore a rifiutarsi di svolgere servizi che non sono un lavoro per la Chiesa, ma una servitù personale ai sacerdoti, come i lavori domestici, “perché, quando si cerca che una consacrata faccia un lavoro di servitù, si svaluta la vita e la dignità di quella donna” ha detto. Poi ha ripetuto con chiarezza che l'opinione delle donne – in questo caso delle consacrate – è importante nei momenti decisionali della vita della Chiesa, anche quando non si tratta di problemi loro specifici. E ha promesso che aprirà alcune riunioni anche a loro.

Si tratta di passi in avanti per il riconoscimento delle donne nella Chiesa – in questo caso si parla delle religiose, che costituiscono i due terzi del numero complessivo dei religiosi (più della metà se vi si aggiungono i sacerdoti diocesani) – e sono passi che non erano mai stati fatti con tanta determinazione. Sappiamo che sarà difficile realizzare queste aperture: le resistenze all'interno della gerarchia ecclesiastica sono molto forti, e in parte vi contribuisce, quasi paradossalmente, il grande numero delle suore, che fa paura. Proprio per questo giocherà un ruolo fondamentale l'iniziativa delle donne, soprattutto delle religiose: se, come sta accadendo, cominceranno a ribellarsi a un ruolo subalterno chiedendo il loro posto, tutto il posto che meritano, nella vita della Chiesa qualcosa potrà cambiare. Magari anche presto, per loro e per tutte le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA